

TIJADI, soprannome che si dava alle Baccanti, perchè nelle feste, e ne' sagrifizj di Bacco si agitavano come furiose, e correvano come pazze (a). Queste Tijadi venivano sorprese alle volte da un entusiasmo vero, e finto che le faceva dare in furore, cosa però che non diminuiva in conto alcuno il rispetto che avea per esse il popolo. Sopra questo Plutarco (b) riferisce la seguente storia. Dopo che i Tiranni de' Focefi ebbero preso Delfo, nel tempo che i Tebani facevan loro la guerra, per ciò chiamata sacra, le Sacerdotesse di Bacco chiamate Tijadi furono sorprese da una specie di furore bacchico, ed errando per tutta la notte si trovarono senza saperlo ad Amfisso, dove stanche dall'agitazione prodotta in esse da questo entusiasmo, si coricarono, e si addormentarono nella pubblica piazza; allora le donne di questa città confederata de' Focefi temendo che i soldati de' Tiranni facessero qualche insulto a queste Tijadi, corsero tutte al mercato, si posero in cerchio intorno ad esse, acciocchè persona non potesse loro accostarsi, conservando un profondo silenzio per non risvegliarle. Risvegliate che furono le Tijadi, e ritornate in sè, le Amfissiane diedero loro a mangiare, le trattarono onorevolmente, ed ebbero permissione da' lor mariti di condurle in luogo di sicurezza.

Gli Eleati aveano una compagnia di queste donne consacrate a Bacco che chiamavano *le Sedici*, perchè erano sempre in questo numero. Nel tempo che Aristotimo che avea occupata la tirannia, li trattava coll'ultima asprezza, volendo ottenere da lui certa grazia, gli mandarono le Sedici, ornata ogn'una di corone consacrate al Dio Bacco, e stava allora il tiranno nella Piazza maggiore circondato da' soldati della sua guardia, i qua-

(a) *Da θυω, esser in furore.*

(b) *Ne' suoi Morali sulle belle azioni delle donne.*

li vedendo arrivare le Sedici, fecero ala per lasciarle avvicinare ad Aristotimo. Avendo il Tiranno inteso il motivo della loro venuta, andò in collera e fece battere, e scacciare le Tijadi, condannandole ogn'una a due talenti di pena. Questo sdegnò talmente gli Eleati, che cospirarono alla sua perdita, e si liberarono di lui. v. *Baccanti*.

TIJASI. Così chiamavansi le danze che facevano le Baccanti in onore del Dio che le agitava. Abbiamo degli antichi monumenti, che ci rappresentano i gesti, e le contorsioni che facevano in queste loro danze. L'una si vedeva con un piede in aria, alzando la testa verso il Cielo, coi capelli sparsi e negletti ondeggianti dietro le spalle con un tirso in una mano, e nell'altra una figurina di Bacco, un'altra più furibonda ancora coi capelli sparsi e fluttuanti, il corpo mezzo nudo nella più violenta contorsione, colla spada in una mano, e nell'altra la testa di un uomo che avea troncata. v. *Baccanti*.

TIJE, feste di Bacco onorate dalle Tijadi.

TIMANDRA, terza sorella di Elena, e di Clitennestra, era figliuola di Pindaro, e di Leda, sposò Echemo Re di Arcadia nipote di Cefeo.

TIMANTE di Cleone, avea una statua fra gli Eroi di Olimpia per avere più volte ottenuto il premio del Pancrazio. Terminò i suoi giorni in una maniera straordinaria. Avea lasciata la professione di Atleta per la sua grand'età, ma per conservar le sue forze con un esercizio convenevole, tirava d'arco ogni giorno, e questo suo arco era difficile da incoccare. Obbligato una volta a fare un viaggio, interruppe per qualche tempo questo esercizio, e quando volle ripigliarlo, non ebbe più forza di servirsene, e non riconoscendo più sè stesso, n'ebbe tanto dispiacere che accese da sè stesso il proprio rogo, e vi si gettò dentro; azione a mio parere, dice Pausania, che ha più della pazzia, che del coraggio; parole notabili in un pagano.

TIMBREO, soprannome che dà Virgilio ad Apollo, perchè avea un culto stabilito nella Troade in un luogo chiamato Timbra. Nel tempio di Apollo Timbreo Achille fu ucciso a tradimento da Paride.

TIMESIO, o **TIMESIA**, cittadino di Clazomene. Avea questi renduti alla sua patria servigi tanto utili, che s'acquistò un grandissimo credito, ed una autorità quasi assoluta. Credeva il suo credito fondato sull'amore de' suoi concitadini, e non avrebbe mai pensato che fosse loro odioso, se l'accidente non gliel'avesse dimostrato. Passando per un luogo, dove divertendosi stavano de' fanciulli giuocando agli officelli, intese ciò che dicevano. Trattavasi di far saltare un officello fuori del buco: la cosa pareva così difficile, che la maggior parte di quei figliuoli disse che non si farebbe, ma quello che doveva giuocare, pensava altrimenti: piacesse agli Dei, disse egli, che facessi saltare il cervello di Timesio, come farò saltare quest'officello. Conobbe Timesio di essere sommamente odiato nella città, e ritornato a casa narrò alla moglie ciò che avea udito, e prese le cose sue uscì di Clazomene. Prima di prendere alcun partito andò a consultare l'Oracolo, se farebbe bene a condurre una colonia, e gli fu risposto che cercando degli sciami di api troverebbe abbondanza di vespe. Trovò che gli avea risposto giusto, perchè avendo condotta una Colonia di Clazomeni nella Tracia per rifabbricare Abdera, non ebbe la soddisfazione di vedere il suo stabilimento compiuto, e i Traci lo discacciarono. Cent'anni dopo i Tei obbligati ad abbandonare la propria città si trasferirono in Abdera, e seppero mantenersi. Conservarono per Timesio tanto rispetto che l'onorarono sempre come un Semideo, e dedicarongli de' monumenti eroici.

TINDARIDI; Castore, e Polluce vengono sovente aditati con questo nome.

TINDARO, figliuolo di Oebalo Re di Sparta, e di Gor-

Gorgofone figliuolo di Perfeo, dovea naturalmente succedere a suo padre; ma Ippocoonte suo fratello gli contrastò la corona, e lo costrinse a ritirarsi in Messania, finchè fu rimesso sul trono da Ercole. Sposò Leda, e n'ebbe quattro figliuoli, Polluce ed Elena, Castore, e Clitennestra. Dicono che Tindaro fece fare una statua di Venere colle catene a' piedi per dare a dividere, quanto la fedeltà delle mogli verso i mariti debba essere inviolabile, ovvero secondo altri per vendicarsi di Venere, alla quale imputava la incontinenza delle sue proprie figliuole. Quando vide che sua figliuola Elena veniva ricercata in matrimonio da molti Principi della Grecia, adunò tutti i Pretendenti, sacrificò un cavallo alla loro presenza, e feceli giurare sulla vittima, che tutti vendicherebbero Elena, e il suo sposo, se accadebbe mai che alcuno di essi venisse oltraggiato. v. *Leda, Elena, Clitennestra, Castore, Polluce.*

TINEE, feste, nelle quali i pescatori sacrificavano de' tonni a Nettuno (a).

TINTINNIO di orecchie, passava fra i pagani per cattivo augurio. Il solo mal'augurio che ci dà si è, che in noi siavi qualche cagione di male, mentre questo tintinnio vien cagionato o da qualche movimento sregolato degli spiriti animali, o dal battimento straordinario di qualche arteria che è nell'orecchia.

TIONE, moglie di Niso, fu madre di Bacco, che Cicerone computa pel quinto, quello che istituì le Trieteridi.

TIONE, nome sotto il quale Semele fu posta da Giove nel numero delle Dee, secondo Ovidio, dopo che suo figliuolo l'ebbe cavata dall'Inferno, ond'è che Bacco fu detto anch'esso Tioneo. v. *Semele.*

TIRBE, festa che gli Achei celebravano in onore

(a) *Da θυvos un tonno.*

di Bacco, nella quale tutto era in turbolenza, e in confusione, come lo mostra il nome (a).

TIREZIA, uno de' più celebri Indovini dell' antichità, era figliuolo di Evero, e della Ninfa Cariclo, e riferiva la sua origine ad Udeo, uno di quelli che erano nati da' denti del serpente seminati in terra da Cadmo. v. *Sparti*. Si diede alla scienza degli augurj, e si acquistò un gran nome. Aveano i Tebani tanta confidenza nel suo sapere, che sopra i suoi consigli. Dopo la perdita della loro città si ricovrarono sulla montagna di Tilfofo fino al ristabilimento delle loro mura. Tiresia trovò la morte a piè di questo monte, essendovi una fontana, l'acqua della quale riuscì mortale per lui. Igino, e gli altri Mitologi dicono, che Giove gli concedette una vita sette volte più lunga di quella degli altri: *Septem atates*. Luciano gliene dà sei. Evvi chi lo fa vivere undici età degli uomini, ed altri sette secoli.

Tiresia era cieco, e ne raccontavano molte cagioni. Gli uni dicevano che non piacendo agli Dei, che costui rivelasse a mortali quello, che desideravano non sapevano, l'aveano acciecato. Ferecide ne attribuiva la cagione alla collera di Minerva: essendo questa Dea stata veduta da Tiresia in tempo che si bagnava nella fonte d' Ippocrene insieme con Cariclo sua favorita, e madre di Tiresia, non gli ebbe così tosto detto che non vedrebbe più cosa alcuna, che egli perdette gli occhi. Cariclo si afflisse molto di questa disgrazia di suo figliuolo, e Minerva per consolarla, attestolle essere legge irrevocabile del destino, che tutti quelli che vedessero un Dio, senza sua permissione, ne fossero severamente castigati, che per amor di Cariclo ella renderebbe Tiresia il più celebre indovino del mondo, gli farebbe conoscere i presagi del volo degli uccelli, lo renderebbe capace d'intendere ogni linguaggio degli animali, gli da-

(a) τυρβη, turbolenza.

darebbe un bastone, col quale potrebbe andar sicuro, come se avesse gli occhi, che lo farebbe vivere lungo tempo, e che finalmente sarebbe il solo che dopo la morte avesse dell' abilità nell' Inferno, dove Plutone l'onorerebbe con distinzione.

Offerviamo coll' occasione del linguaggio degli uccelli, de' quali Tiresia avea la cognizione, che alcuni antichi, come Porfirio, immaginandosi che gli animali avessero non solamente la facoltà di raziocinare, ma anche quella di comunicarsi i propri pensieri, gli uccelli col mezzo del canto, e le altre bestie colle loro differenti grida, dissero che Talete, Tiresia, Melampo, Apollonio Tiano, intesero, e distinsero i varj linguaggi, de' quali si servono gli animali. Molti Ebrei, ed anche Maometto sostennero che Salomone intendeva questo stesso linguaggio. Scrive Plinio, che Democrito avea notato il nome di alcuni uccelli, il sangue de' quali mescolato insieme generava un serpente, che dà a chi lo mangia l'intelligenza di ciò, che dicono gli uccelli fra di loro.

Racconta Esiodo in altra maniera la cagione dell' accieciamento di Tiresia: dicono che questo indovino avendo incontrato sul monte Cilleno due serpenti insieme aggruppati, li percosse col suo bastone, ovvero secondo altri vi camminò sopra, e incontanente diventò una donna; che in capo ad un certo tempo incontrò questi medesimi animali nella stessa maniera, ed allora ritornò uomo come prima. Ora siccome era stato di ambidue i sessi, fu scelto per giudice in una contestazione poco savia: Giove sosteneva l'affermativa, Giunone la negativa; e Tiresia sentenziò contro la Dea, che se n'ebbe tanto a male che lo acciecod, ma ne fu risarcito col dono della Profezia che ricevette da Giove. La finzione del cangiamento di sesso può essere fondata sull' aver scritto questo famoso indovino delle prerogative dell' uno, e l'altro sesso.

Circe in Omero (a) ordina ad Ulisse il portarsi all' Inferno per dimandar parere all' anima di Tiresia. Questo è un indovino gli disse, che è privato degli occhi del corpo, ma in contraccambio ha quelli della mente così penetranti, che legge nell' avvenire più oscuro. Proserpina gli ha concesso questo gran privilegio di conservare dopo morte il suo intendimento, laddove gli altri morti rispetto a lui non sono che ombre, e vani fantasmi. Ulisse dopo aver inteso dall' Indovino tutto quello gli dovea succedere, promise di sacrificargli un monton nero il più bello della sua greggia ritornato che fosse in Itaca.

In fatti Tiresia fu onorato come un Dio, ed ebbe in Orcomena un Oracolo che fu famoso per alcuni secoli, ma finalmente fu ridotto al silenzio dopo che la peste ebbe desolata quella città. Può essere che i direttori dell' Oracolo perissero tutti durante il contagio, e può essere che un Dio che lasciava rovinar dalla peste gli abitanti di Orcomena, non fosse più capace di predir l' avvenire. C'era in Tebe un luogo chiamato l' Osservatorio di Tiresia, che probabilmente era il luogo, dove costui contemplava gli auguri, ed un sepolcro onorario, o cenotafio; perchè i Tebani confessavano che era morto vicino ad Aliafte a piè del monte Tilfofo, e che perciò non aveano fra essi il suo vero sepolcro. Diodoro foggiugne, che fecero de' funerali pomposi a Tiresia, e che gli prestarono onori divini.

TIRINO era un Eroe figliuolo di Argo, e nipote di Giove, che fondò la città di Tirinto, della quale i Ciclopi costrussero le mura, che furono fabbricate di pietre secche così grosse, che vi volevano due muli per strascinare la più piccola. Gli Argivi distrussero questa città per trasferirne gli abitanti in Argos, che avea bisogno di essere ripopolata.

Tir

(a) *Odissea lib. 10.*

TIRINNO, Divinità di Tiatira città della Lidia. Questo Dio avea il suo tempio nella città, come per custodirla, dove si faceano de' giuochi pubblici in suo onore. Questo è tutto quello che sappiamo di questo Dio che non è conosciuto, se non che da una iscrizione riferita dallo Spon. TIRINTEO, era uno de' soprannomi di Ercole per la dimora che faceva sovente nella città di Tirinto nell' Argolide, e credesi anche che vi fosse allevato. Dopo quell' eccesso di furore, nel quale uccise i figliuoli che avuti avea da Megara, l' Oracolo di Delfo gli comandò di andarsi a nascondere per qualche tempo in Tirinto.

TIRIO. Eravi un Ercole Tirio, che avea fatta una spedizione nelle Indie. v. *Ercole.*

TIRO, figliuola del celebre Salmoneo, s' innamorò del divino fiume Enipeo, dice Omero, il più bello di tutti i fiumi, che bagnano la campagna, ed andava sovente a passeggiare sulle belle sue sponde. Prendendo Nettuno la figura di questo fiume approfittossi dell' errore di questa bella Ninfa all' imboccatura del fiume, le acque del quale innalzandosi come montagne, e curvandosi in volta, circondarono, e coprirono questi due amanti. Ebbe da questa le ultime finezze, e dopo averle ispirato un dolce sonno che impedì di riconoscerlo, risvegliandosi, il Dio le annunciò, che nella rivoluzione di un anno essa partorirebbe due belli fanciulli, che tutti e due sarebbero ministri del gran Giove. Furono questi Pelia, e Neleo, uno de' quali regnò a Iolcho, e l' altro a Pilo. Dopo quest' avvenimento Tiro si maritò con Creteo della schiatta degli Eloidi, e n' ebbe da questo matrimonio Esone, Esereo, e Amitaone.

TIRRENI, antichi abitatori della Toscana: la favola de' nocchieri Tirreni convertiti da Bacco in mostri marini, come scrive Ovidio nel 4. delle *Metamorfosi*, fa vedere, che questi popoli furono de' primi ad applicarsi alla navigazione. v. *Bacco.*

TIR

TIRSEO: in Cianea della Licia c'era, scrive Pausania, un Oracolo di Apollo Tirseo molto famoso, perchè mirando in una fonte dedicata a questo Dio, vi si vedeva tutto quello si volea sapere.

TIRSO. Era questa una lancia, o un dardo involupato di pampini di vite, o di foglie di edera, che ne nascondevano la punta. Dicesi che Bacco, e la sua armata la portassero nelle loro guerre dell'Indie per ingannare le menti rozze di que' popoli, che non conoscevano le arme. Da questo presero motivo di valersene nelle feste di questo Dio. Fortunato assegna un'altra origine al tirso. Il tirso, dic'egli, viene attribuito a Bacco, e alle Baccanti, per dare a dividere che i gran bevitori hanno bisogno di un bastone per tenerli in piedi, quando il vino ha loro intorbidata la mente. Egli è il simbolo ordinario delle Baccanti. I Poeti attribuiscono al tirso una virtù mirabile; una Baccante, dice Euripide, avendo percossa la terra col tirso che portava, ne scaturì sul fatto una fonte di acqua viva; ed un'altra fece nella stessa maniera zampillare una sorgente di vino.

TISAMENE, celebre indovino di Sparta, era di Elide della famiglia de' Jamidi. Un oracolo celebre pronunziato in suo favore gli promise, che sarebbe vittorioso in cinque celebri combattimenti, ed egli credette che queste parole dovessero intendersi del Pentatlo. Ma dopo aver guadagnato due volte il premio del corso, e del salto ne' Giochi Olimpici, soccombette nella lotta; allora comprese il senso dell'Oracolo, e cominciò a sperare, che la vittoria sarebbe per lui fin cinque volte nella guerra. I Lacedemoni che seppero questo oracolo, persuadettero Tisamene di lasciar Elide, e di portarsi fra essi per assisterli co' suoi consigli, e predizioni. Tisamene acconsentì, e i Lacedemoni se gli credettero obbligati per cinque gran vittorie che ottennero: la prima a Platea

con-

contro i Persiani; la seconda a Tegea contro gli Argivi, la terza a Diopia contro gli Arcadi, la quarta contro i Messeni, e la quinta a Tenagra.

TISAMENE, figliuolo di Oreste, e di Ermione, succedette nel Regno di Argos, e di Sparta; ma sotto il suo Regno essendo gli Eraclidi rientrati nel Peloponneso, lo detronizzarono, e l'obbligarono a ritirarsi colla sua famiglia nell'Acaja dove regnò. Mosse guerra a' Jonj per obbligarli a dividere le loro terre co' Dorj, che lo avevano seguitato; ma benchè le sue milizie restassero vittoriose, Tisamene fu ucciso fra i primi nella battaglia, e seppellito in Elice nella Jonia. In seguito avvertiti i Lacedemoni dall'Oracolo di Delphi, trasportarono le sue ossa a Sparta, e posero il suo sepolcro nel luogo medesimo, dove facevano i pubblici conviti chiamati *Phiditia*.

TISAMENE, figliuolo di Tersandro, e nipote di Polinice. Fu posto sul trono di Tebe. Le Furie attaccate al sangue di Edipo, e di Lajo, risparmiarono, dicono, Tisamene. Ma suo figliuolo Autofione ne fu perseguitato a segno di essere costretto a trasferirsi presso i Dorj per consiglio dell'Oracolo.

TISBE, era la più vezzosa donzella di tutto l'Oriente, dice Ovidio, e Piramo suo amante era un competitissimo giovane. Aveano le case loro vicine l'una all'altra in Babilonia, e la loro vicinanza diede campo di ben presto conoscersi, ed amarsi, accrescendosi col tempo l'amore. Ma i di loro genitori, i quali erano divisi per interessi loro particolari, s'opposero al loro contento, proibendo loro fin anche di vedersi. Nella muraglia che divideva le due case, c'era una fessura tanto antica quanto la muraglia stessa, e i due amanti furono i primi ad avvedersene, e la fecero servire a' loro trattenimenti. Qualche tempo dopo, poco contenti di questo, e stanchi della dura necessità, a cui si trovavano ridotti, stabi-

lira.

lirono di ritrovarsi in un luogo fuori della città vicino al sepolcro di Nino, sotto un gelsò bianco. Tisbe coperta di un velo scappò la prima, e si portò al luogo accordato, ma avendo scoperta allo splendor della luna una lionessa colla bocca ancor sanguinosa, se ne fuggì con tanto precipizio, che le cadette il velo. La lionessa lo trovò, lo stracciò, e vi lasciò de' segni di quel sangue, del quale avea tinta la bocca. Giunse Piramo poco dopo, e ritrovato il velo di Tisbe infanguinato, la credette divorata da qualche fiera, e senza pensar altro, si passò il petto colla propria spada. Respirava ancora, quando Tisbe uscì dal luogo dove si era nascosta, cercando cogli occhi il suo amante, desiderosa di raccontargli il pericolo da lei corso; si avanzò sotto il gelsò, e vi trovò un corpo ancora palpitante, e tutto immerso nel proprio sangue. Lo riconobbe tosto per Piramo, e non dubitando che non si fosse ucciso da sé; e che il velo stracciato non avesse cagionato qualche errore, del quale egli fosse la vittima, colla medesima spada si passò il petto; e cadette sul corpo del suo amante. Il gelsò rimase tinto del loro sangue, e le sue frutta cangiarono colore, e di bianche ch'erano, si fecero di un nero porporino. Ovidio, ed Igino sono i soli che narrano questo caso, nel quale non c'è cosa che non sia verisimile, fuorchè il gelsò che è un ornamento poetico.

TISI, figliuolo di Alci di Messenia, era un uomo distinto fra suoi concittadini, e particolarmente peritissimo nell'arte della Divinazione. Fu scelto da' Messeni per andare a ricercare l'Oracolo di Delfo sopra la durezza della loro nuova fondazione in Itome. Tisi dunque portossi in Delfo, ma nel ritorno fu assalito da Lacedemoni, che l'attendevano in una imboscata; e siccome si difendeva con molta risoluzione, così eglino non cessavano di tirare contro di lui, finchè intesero una voce, dice Pausania, che non si sa donde venisse, che

che diceva, lasciate passare il messaggero dell'Oracolo. Tisi col favore di questo foccorso riferì l'Oracolo a' Messeni, e pochi giorni dopo morì per le ferite ricevute.

TISIFONE, una delle Furie, coperta di una veste sanguinosa. (a) Sta Tisifone sedendo giorno e notte alla porta del Tartaro del continuo vegliando. Pronunciato il decreto de' delinquenti, Tisifone armata di una sferza vendicatrice li batte spietatamente, e insulta i loro dolori; colla mano sinistra presenta ad essi de' serpenti orribili, e chiama in suo aiuto le sue barbare forelle. Tibullo (b) dice, che Tisifone tiene delle serpi in luogo di capelli. Il suo nome significa propriamente colui che vendica gli omicidj. (c)

TISOA, una delle tre Ninfe, che allevarono Giove sul monte Liceo nell'Arcadia. v. *Liceo*.

TITAJA v. *Titeja*.

TITANO, era un luogo fra Sicione e Corinto sopra un'alta montagna, dove dicevano che soggiornasse Titano. La tradizione del paese voleva che fosse fratello del Sole; „ ma m'immagino, dice lo „ Storico, (d) che Titano fosse un uomo applicato a studiare le ragioni per sapere in qual tempo si dovesse seminare e piantare, qual grado di calore, o quale aspetto del Sole fosse necessario per l'incremento e maturazione di ogni frutto; e questo probabilmente ha fatto dire, „ che fosse figliuolo del Sole. „

TITANO, era figliuolo del Cielo, e di Vesta, o Titea, e fratello maggiore di Saturno; benchè fosse il maggiore, nulla ostante ad istanza di sua madre cedette volentieri le sue ragioni a Saturno, a condizione però che togliesse di vita tutti i maschi, acciocchè l'impero del Cielo ritornasse alla linea

(a) *Eneid. Lib. VI.*

(a) *Lib. I. Eleg. 8.*

(c) *Da τῖσις, vendetta, e φονος, omicidio.*

(d) *Pausania in Corinth.*

linea maggiore; ma avendo inteso, che per accortezza di Rea, erano stati conservati tre figliuoli di Saturno, e segretamente allevati, mosse guerra al fratello, lo vinse, lo prese colla moglie, e i figliuoli, e li tenne prigionieri, finchè Giove giunto all'età virile liberò il padre, la madre, e i fratelli, fece guerra a' Titani, e li costrinse a fuggire fin negli ultimi confini della Spagna, dove si stabilirono, cosa che ha fatto dire, che Giove precipitò i Titani nel profondo del Tartaro.

Narra Diodoro in maniera molto diversa la storia de' Titani. Secondo la Mitologia di Creta, dice egli, (a) nacquero i Titani durante la gioventù de' Cureti. Abitavano il paese de' Gnosj, dove mostravansi ancora a tempo suo i fondamenti del palazzo di Rea, ed un bosco antico. La famiglia de' Titani era composta di sei giovani, e di cinque fanciulle, tutti figliuoli del Cielo, e della Terra, ovvero secondo altri, di uno de' Cureti, e di Titea, cosicchè la loro denominazione deriva dalla madre. I sei figliuoli furono Saturno, Iperione, Ceo, Japeto, Crio, ed Oceano; e le figliuole furono Rea, Temi, Mnemosina, Tebe, e Teti. Fecero tutti un donativo agli uomini di qualche scoperta, cosa che fece conservare per essi una memoria e gratitudine eterna. Saturno il maggiore de' Titani divenne Re ec. v. *Saturno, Iperione, Ceo, Japeto, Crio, Oceano, Rea, Temi, Mnemosina, Tebe, e Teti.*

Un Autore moderno, (b) pretende che i Titani non sieno stati uomini favolosi, benchè i Greci abbiano velata con favole la loro storia. Secondo lui i Titani discendevano da Gomer figliuolo di Giafet. Il primo fu Acnone, che regnò nell'Asia Minore. Il secondo ebbe il nome di Urano, che in Greco significa Cielo, e questi portò le sue armi,

(a) *Lib. V. della sua Storia Universale.*

(b) *Il P. Pezron nelle sue Antichità de' Celti.*

mi, e conquiste fino all'estremità dell'Europa, e dell'Occidente. Saturno, ovvero *Cronos* fu il terzo, e fu il primo che osò di assumere il titolo di Re, quando gli altri prima di lui si chiamavano solamente Capi, o Condottieri de' popoli che vivevano sotto la sua ubbidienza. Giove il quarto de' Titani fu il più famoso, e fu quegli che per la sua attività e vittorie formò l'impero de' Titani, e lo avanzò al più alto segno di gloria, cui mai arrivare potesse. Suo figliuolo Teuta, o Mercurio con suo Zio Dite, che noi chiamiamo Plutone, stabilì i Titani nelle Provincie dell'Occidente, e particolarmente nelle Gallie. Questo Impero de' Titani durò circa 300. anni, e terminò verso il tempo, in cui gl'Israeliti entrarono in Egitto. I Principi Titani, soggiugne lo stesso Autore, sorpassavano in grandezza e forza di corpo tutti gli altri uomini, e questo gli ha fatti considerare dalla favola per Giganti. La Sacra Scrittura ne favella in due o tre luoghi sotto il nome appunto di Giganti, e dice che scacciassero una volta dal loro trono i Re delle Nazioni, e che furono i padroni del mondo.

TITARESIO, fiume della Tessaglia, che Omero asserisce essere uno scolo delle acque di Stige, perchè le acque del Titaresio entrano nel fiume Peone senza meschiarsi, soprannuotando come olio: erano così grasse, a cagione de' terreni, per li quali passavano. Strabone attesta che la sua sorgente chiamavasi Stige, scolo di acqua mortifera, e che per questo motivo veniva riputata sacra.

TITEA, ovvero **TITAJA**, moglie di Urano, e madre de' Titani, ricevette dopo la sua morte gli onori divini. Siccome il suo nome significa fango, o terra, così viene presa Titeja per la terra medesima.

TITENIDIE, feste de' Lacedemoni, nelle quali le Balle portavano i Bambini maschi nel tempio di Diana Coritallia, e finchè s'immolavano alla Dea de'

de' porchetti per la salute de' bambini, esse ballavano. (a)

TITIRI: Strabone, ed altri Autori ammettono de' Titiri nella compagnia Bacchica. Aveano totalmente la figura umana, e delle pelli di bestie coprivano ad essi una piccola parte del corpo. Li rappresentavano in attitudine di persone che ballano, e suonano di flauto, e qualche volta ne suonano due nel medesimo tempo, battendo co' piedi sopra un altro stromento chiamato *Scabilla*, o *Crupezia*. Virgilio, e Teocrito si servono di questo nome nelle loro Bucoliche, lo attribuiscono a quei Pastori, che godendo un grand' ozio, si divertiscono col suonare di flauto. (b)

TITONE, figliuolo di Laomedonte, e fratello di Priamo era assai ben fatto, e dicono che se ne innamorasse l' Aurora, e lo conduceffe seco nel suo carro. Favola fondata sull' essere sempre occupato questo Principe giovanetto nella caccia; della quale si dilettava all' ultimo segno. Precedendo ogni mattina il levare del Sole per andare ne' boschi a tendere le sue reti, fu detto ch'era innamorato dell' Aurora; e siccome abbandonò la Frigia per portarsi nella Sufiana, ch'è all' Oriente, fu detto che l'avesse rapito l' Aurora. Aggiugne la favola, che ottenesse da Giove la immortalità ad istanza dell' Aurora, ma dimenticarsi di dimandargli che non invecchiasse, divenne così vecchio che dovettero farselo come i bambini. Annojato alla perfine dalle infermità della sua vecchiazza, desiderò di essere cangiato in cicala, e l'ottenne; lo che vuol dire, che Titone morì in una estrema vecchiezza. La cicala è il simbolo di una lunga vita, perchè credesi volgarmente, che questo insetto simile al serpente, ringiovinisca ogni anno cangiando pelle.

Ti-

(a) Questa parola viene da τῖθη, balia.

(b) Nume formato da τίτυπος, cannello di forma.

TITOREA, era una di quelle Ninfe, che nascevano dagli alberi, e particolarmente dalle querce. Abitavano sulla sommità del monte Parnaso, alla quale diede il nome; il quale poi si comunicò a tutto il paese, ad anche alla piccola città di Neone nella Focide.

TIZIA, uno degli Eroi dell' Isola di Creta, che dicevasi figliuolo di Giove. La felicità che godette durante la sua vita, lo fece considerare come un Dio, e dopo la morte furongli fatti onori divini, e veniva invocato per avere un destino avventuroso.

TIZI: Eravi in Roma un Collegio di Sacerdoti chiamati *Titij Sodales*, le cui funzioni consistevano nel fare i sacrificj, e le cirimonie de' Sabini. Scrive Tacito ne' suoi Annali, che furono istituiti da Romolo per onorare la memoria del Re Tazio, il cui soprannome era Tito.

TIZIO, figliuolo della terra, il cui corpo disteso occupava nove jugeri di terreno. Avendo avuta costui la temerità di volere insultare l'onore di Latona, in tempo, dice Omero, che attraversava le deliziose campagne di Panope per andare a Pito, fu ucciso da Apollo, e da Diana colle frecce, e precipitato nel Tartaro. Colà un avoltojo infaziabile attaccato al suo petto, gli divora il fegato, e le viscere, stracciandogliele del continuo, e tosto gli rinascono, perchè sia eterno il suo tormento. (a)

Abbiamo da Strabone, che questo Tizio era un tiranno di Panope città della Focide poco discosto da Delfo; il quale per le sue violenze si conciliò lo sdegno del popolo, ed era ugualmente odiato dagli uomini, e dagli Dei. Su questo principio è facile lo spiegare la favola di Tizio. Egli era figliuolo della terra, perchè il suo nome significa fango; o pure un' altra favola ne ha somministrato il motivo, mentre secondo Apollonio di Rodi, Tomo VI. L Ti-

(a) *Aeneid. Lib. VI.*

Tizio era figliuolo di Giove, e della Ninfa Elare, figliuola di Orcomene. Giove temendo la collera di Giunone per questa rivale, la nascose nelle viscere della terra, cioè in una caverna sotterranea dove partorì Tizio di una statura prodigiosa. Ma la Ninfa morì nel parto, e la terra ebbe la cura di nodrire, e allevare Tizio, ond' è che fu chiamato da Virgilio figliuolo, ed allievo della terra; *Terra omniparentis alumnus*.

Il corpo di Tizio cuopriva nove jugeri di terra, cosa che pretendono i Panopei, che si debba intendere, dice Pausania (a) della grandezza del campo dov' è il suo sepolcro; non già della grandezza di lui, e di fatti il terreno è appunto di nove jugeri. „ Ma, soggiugne egli, Cleone di Magonesia soleva dire non esservi persone più incredule di quelli che aveano passata la vita senz'aver veduta cos' alcuna di straordinario; che per lui non durava fatica a credere che Tizio, e gli altri Giganti fossero di quella grandezza che dicono che fossero. Raccontava su questo proposito, che essendo capitato a Gades, era stato obbligato ad imbarcarsi di nuovo, e abbandonare l' Isola con tutto il suo seguito, per ordine espresso di Ercole; che poi essendovi ritornato avea veduto un Ufficiale di marina ucciso da un fulmine, che l' avea gettato sulla spiaggia, il cui corpo era di cinque jugeri di lunghezza; cosa, dice egli; che gli rendeva credibile tutto quello si racconta in questa materia. „

Tizio fu ucciso dalle irecce di Apollo, perchè era morto in una età poco avanzata, o di una morte violenta, e tutte le morti di tal fatta, o premature venivano attribuite a questo Dio. Finalmente Lucrezio spiega la favola dell' avoltojo, che gli divora continuamente il fegato, quando egli dice: quello che noi dobbiamo considerare,

60-

(a) In Phocid.

come il vero Tizio si è quell' uomo, che le lusinghe feduttrici dell' amore avvelenano, che le sue inquietezze e desiderj divorano incessantemente, e tengono in ischiavitù.

Non è cosa da stupirsi che dopo di avere rappresentato Tizio come uno di quei famosi rei del Tartaro, debba aggiungersi che non ostante avea degli altari nell' Isola di Eubea, ed un tempio, dove riceveva degli onori religiosi, e pure Strabone ce lo attesta.

TLEPOLEMO, figliuolo di Ercole, e di Astioche, essendo stato allevato nel palazzo paterno in Argos, uccise per accidente Limnio, fratello di Almene nel voler battere uno schiavo. Questo accidente obbligollo a fuggire, e andarsi a cercare ricovero nell' Isola di Rodi, dove stabilì molte Colonie; ed egli fu quello, che condusse all' assedio di Troja su nove bastimenti le soldatesche Rodiane. Fu ucciso da Sarpedone, ed essendo stato il suo corpo riportato in Rodi, gli dedicarono un monumento eroico, e fu stabilita in suo onore una festa, che si celebrava con giuochi, e combattimenti pubblici.

TMOLO, Re di Lidia, era figliuolo di Marte, e della Ninfa Teogene, secondo Clitofonte, oppure di Supilo, e di Eptonia, secondo Eustazio. Ritrovandosi un giorno questo Principe alla caccia, scoprì una delle compagne di Diana per nome Arrife, di una singolare bellezza, e ne divenne amante. Risoluto di soddisfare alla propria passione, perseguitò vivamente questa Ninfa giovanetta, la quale per non cadere nelle sue mani, andò a procacciarsi un asilo nel tempio di Diana. Ma il luogo non fu rispettato, ed Arrife fu violata a piè dell' altare di Diana. Una ingiuria così grande la mise nell' ultima disperazione, nè volendo sopravvivere un momento alla sua disgrazia, si trafisse il petto, pregando i Dei di vendicarla. In effetto la sua morte non andò impunita, perchè Tmolo

L 2

fu

fu preso un giorno da un toro furioso, che lo fece cadere sopra alcuni pali, le cui punte lo fecero spirare fra i dolori più acuti. Gli fu data sepoltura in una montagna della Lidia, che prese il suo nome. Questo stesso Principe, secondo Ovidio, fu preso con Mida per arbitro in una disfida, che Pane avea fatta ad Apollo, sopra la eccellenza del suo flauto, o canna, contro la lira. Timolo giudicò a favore di Apollo contro il parere di Mida, a cui allora nacquero le orecchie asinine in contraffegno del suo mal gusto.

TOANTE, Re di Lenno, sposò Colicope figliuola di Otreo Re di Frigia, che alcuni credono sia la Venere madre di Enea. Bacco s'innamorò di questa Principessa, ed essendo stato sorpreso in un atto di confidenza seco lei, dice Igino, seppe accherare il marito, facendogli affaggiare il frutto della vite, e insegnandogli a coltivarla. Aggiungono i Mitologi, che gli donò eziandio i Regni di Biblos, e di Cipro.

Toante, fu padre d' Ipsifile; e nella cospirazione generale, che fecero le donne di Lenno contro tutti gli uomini dell' Isola, fu salvato Toante da sua figliuola, e obbligato a rinunziare il suo Regno di Lenno, ne ritrovò un altro nell' Isola di Chio. v. *Ipsifile*.

TOANTE, Re della Chersoneso Taurica, quegli che fece quella barbara legge, che tutti i forestieri che approdavano a quelle spiagge, dovevano essere sacrificati a Diana. Nell' Ifigenia in Tauride di Euripide, Toante condanna alla morte Oreste, e Pilade, ma si lascia ingannare dalle parole della Sacerdotessa, la quale levò dal tempio sotto i suoi occhi la statua della Dea, col pretesto di purificarla coll' acqua del mare insieme colle due vittime. Avvisato poi della fuga d' Ifigenia coi due Greci, volle inseguirli, ma Minerva lo trattenne, avvertendolo, che per ordine degli Dei Ifigenia ritornava nella Grecia colla statua di Diana. Toante

te

te si acchetò; perche, dic' egli, non si resiste al volere degli Dei. (a)

TOANTE, figliuolo di Andreinone Re di Calidone, condusse gli Etoli all' assedio di Troja con quaranta navi.

TOE, una delle Ninfe Nereidi. Il suo nome (b) corrisponde alla sua agilità, da paragonarsi agli uccelli, dice Esiodo.

TOMBA DI MAUSOLO, una delle sette meraviglie del mondo. v. *Mausolo*.

TOMITI, Regina de' Messageti, quella che vinse Cipro, secondo Erodoto. v. *Ciro*.

TONANTE, epiteto che i Poeti danno spesso a Giove, come al Dio padrone del tuono. Giove Tonante aveva un tempio in Roma. v. *Brontonte*.

TONEE, Feste che si celebravano in Argos, secondo Ateneo. Consistevano nel portare con gran pompa la statua di Giunone, ch' era stata rubata da' Tirreni, poi lasciata sulla spiaggia. Era circondata di legami ben tesi, donde la festa ha presa la sua denominazione. (c)

TORCIA; negli antichi monumenti una torcia innalzata dinota il Sole nascente, ed una torcia che si estingue mostra il suo tramontare.

TORI di bronzo, che custodivano il Vello d' oro in Colco. Giasone per avere questo Vello d' oro dovea porre sotto il giogo due tori, donativo di Vulcano, i quali aveano i piedi, e le corna di bronzo, e vomitavano fiamme di fuoco. Giasone coll' ajuto degl' incantesimi di Medea, seppe ammansarli, e gli attaccò anche all' aratro. La favola di questi tori è fondata sull' equivoco di una parola Siriaca, che significa ugualmente un toro, e una muraglia, probabilmente perchè il tesoro veniva custodito in un luogo chiuso da due porte di bronzo, delle quali avea le chiavi Medea.

L 3

TOR-

(a) *Ifig. in Tauride Att. 5. Sc. ultima.*(b) *Ooos pronto, agile.*(c) *rovos, tensione, dal verbo τεινω.*

TORNASOLE. Clizia cangiata in tornasole. v. *Clizia*.
Dicono che questa pianta si volge sempre al Sole, detta presso i Greci eliotropio da ἥλιος, *Sole*, e τρεπω, *mi volgo*. Ma questo nome l'è stato dato, perchè il suo fiore apparisce ne' maggiori caldi, quando il medesimo Pianeta si trova nel Tropico del Cancro.

TORO furioso, domato da Ercole. Irritato Nettuno contro i Greci, fuscitò intorno a Maratona un toro che gettava fuoco dalle narici, faceva stragi grandi, ed ammazzava molte persone. Mandato Ercole da Euristeo per prenderlo, lo domò, e glielo condusse, ma per essere dedicato agli Dei lo lasciò. Si vede espresso in una medaglia di Comodo Ercole appoggiato ad una colonna, che tiene la sua mazza sulla testa di un toro.

TORO di Mitra: Vedesi comunemente Mitra sopra un toro, di cui egli afferra il muso, o le corna colla mano sinistra, e colla destra gli caccia un pugnale nel collo. Siccome Mitra rappresenta il Sole, così si vuole che il toro additi la Terra che viene penetrata da' raggi del Sole, come da un coltello, per renderla feconda, ed atta a nodrire gli animali. Altri vogliono che per le corna del toro venga espressa la Luna, e la superiorità, che tiene il Sole su tal pianeta, dà la spiegazione dell'emblema. v. *Mitra*.

Il toro era la vittima più comune ne' sacrificj. S'immolava principalmente a Giove, a Marte, ad Apollo, a Minerva, a Cerere, a Venere, e a Lari. Sceglievansi de' tori neri per Nettuno, Plutone, e i Dei Infernali. Prima d'immolarli, gli adornavano in varie maniere: aveano a mezzo il corpo una gran fascia di seta adornata di fiori pendenti d' ambe le parti; le corna accompagnate da festoni, e 'l toro che si sacrificava ad Apollo avea per lo più le corna dorate.

Il Toro Celeste, che forma il secondo de' dodici segni del Zodiaco, è il toro che rapì Europa. v. *Europa*.

TOR-

TORRE d'Ismaello: gli Arabi che si vantavano discesi da Ismaello, prestavano, diceasi, gli onori divini ad una torre edificata dal loro Patriarca; che chiamavano *Acara*, ovvero *Alquebila*.

TORRI sulla testa di Cibele, e sul capo d'Iside. v. *Cibele*, *Iside*.

TORTORELLA, uccello, simbolo della fedeltà fra gli amici, fra marito, e moglie, ed anche fra i sudditi e 'l Principe, e fra le armate, e i suoi Generali. Sul rovescio di una medaglia di Elagabalo si vede una donna sedente con una tortorella in mano col motto. *Fides exercitus*. Questo simbolo è fondato sul volare che fanno ordinariamente sempre insieme questi uccelli maschio e femmina, e perchè sembra gemere, quando ha perduto il suo compagno.

TOSSEO, fratello di Altea, ucciso da Meleagro suo nipote. v. *Altea*.

TRANQUILLITA' detta da' Greci *Evdia* è stata deificata. Fu trovato in un tempio di Nettuno nella campagna di Roma sulla spiaggia del mare un altare con questa Iscrizione, *Ara Tranquillitatis*, sul quale si vedeva una barca con una vela spiegata, ed un uomo assiso al timone. Dicono che avesse un tempio a Roma fuori della porta Collina. Questa divinità era distinta dalla Pace, e dalla Concordia.

TRAVAGLIO: dice Esiodo ch'è figliuolo dell'Erebo e della Notte, come sono tutti i mali, che accadono agli uomini, a' quali attribuisce la medesima origine.

TRICIPITE: davasi a Mercurio il nome di Tricipite, o sia di tre teste, perchè si trovava del pari nelle funzioni celesti, terrestri, e infernali, ed avea tre forme differenti secondo i tre diversi luoghi, ne quali veniva impiegato.

TRICLARIA, soprannome di Diana preso dal venire onorata questa Dea in tre città dell' Acaja (a) cioè

L 4

in

(a) *Da τρις, tre, κληρος, eredità, patrimonio.*